

LA RETE DEI "CITTADINI PER L'ULIVO"

Il "pasticcio" del referendum del 21 giugno

Il 21 giugno si svolgerà il Referendum elettorale e tutti ci interroghiamo sulle conseguenze di quel voto

L'attuale legge elettorale è una pessima legge imposta dalla sola maggioranza di centrodestra: espropria i cittadini dal diritto di scegliere i propri rappresentanti e attribuisce la maggioranza dei seggi alla Camera dei Deputati alla lista o alla coalizione che ottiene il più alto numero di voti.

Analogo premio scatta al Senato, con effetti diversi e anche istituzionalmente contraddittori perché eletto su base regionale. Ne deriva che i parlamentari sono di fatto nominati dai segretari di partito sulla base di liste boccate e che il premio di maggioranza può essere attribuito ad una lista o ad una coalizione quale che sia la percentuale di voti raggiunta.

Come è stato da più parti osservato, la legge che scaturirebbe dalla approvazione dei quesiti referendari, ad eccezione della abolizione della possibilità delle candidature multiple, non elimina i difetti della legge vigente, anzi li aggrava. I parlamentari continuerebbero ad essere scelti dai segretari di partito mentre il premio di maggioranza verrebbe attribuito alla lista e non più alla coalizione. E così il partito che ottiene la maggioranza relativa, magari con il 20 per cento dei voti, ottiene il 55 per cento dei seggi.

Per una valutazione del comportamento da tenere il 21 giugno, è bene ricordare che la Corte Costituzionale, nel motivare l'ammissibilità dei quesiti referendari, fece riferimento a vizi di costituzionalità presenti nella legge, invitando implicitamente il legislatore a provvedere. Ed è anche opportuno ricordare il contesto in cui nacque l'idea referendaria e il dibattito svolto intorno alla opportunità del ricorso al referendum.

Il governo Prodi si era da poco insediato e aveva una risicatissima maggioranza al Senato; a fronte di provvedimenti e scelte politiche importanti sul piano interno e internazionali emergeva però nella coalizione di centro sinistra uno stillicidio di distinguo che certo non aiutava l'azione di governo, sia nel Paese che in Parlamento. Da più parti si attribuivano le difficoltà del governo alla legge elettorale che il centrodestra aveva approvato nell'ultima parte della legislatura; legge, dallo stesso autore definita "una porcata" e che sembrava fatta su misura per mettere in difficoltà il centrosinistra allora favorito. Poiché il parlamento non appariva in grado di intervenire c'è chi pensò – nonostante che la legislatura fosse appena iniziata ed incurante delle conseguenze per il governo – che il referendum potesse essere un'utile pressione nei confronti dei partiti indotti, sotto la manaccia della "pistola fumante", a fare una buona legge elettorale che contribuisse a mettere fine a questa lunga transizione politica.

Pietro Scoppola, invitato a partecipare al comitato promotore, declinò l'invito. Riteneva l'iniziativa referendaria inadeguata ed attraverso la Rete dei Cittadini per L'Ulivo lanciò un appello al senso di responsabilità nei confronti delle istituzioni e del Paese. "Di fronte all'esercizio del ricatto politico da parte di chi è ostile alla necessità di ricostruire un rapporto diretto e territoriale tra eletti ed elettori, da parte di chi è ostile a consegnare ai cittadini il potere di scelta della propria rappresentanza e

con essa della maggioranza che governa l'Italia, insomma di fronte ad una inaccettabile indifferenza di fronte agli interessi del Paese, diciamo NO. Noi non ci rassegniamo a tanta inadeguatezza: Governo e Parlamento si assumano le proprie responsabilità, superino ricatti e veti, vadano ad una proposta di Legge di largo consenso fondato sulla consapevolezza che in gioco sono le istituzioni e la democrazia compiuta di cui il Paese ha bisogno" (22 Aprile 2007). Una analisi che conferma oggi tutta la sua lungimiranza.

C'era da aspettarsi che il Parlamento, di fronte ad una esigenza così avvertita dalla opinione pubblica, si assumesse pienamente la propria responsabilità adottando una nuova legge elettorale largamente condivisa, rispondente ad una democrazia capace di rappresentare, di garantire la partecipazione e di decidere. Questo non è avvenuto perché nelle forze politiche sono prevalsi gli interessi particolari rispetto alle esigenze delle istituzioni e del paese. **I cittadini hanno diritto, oggi più che mai, ad un Parlamento che sia capace di raccogliere intorno alle regole elettorali una maggioranza il più possibile estesa e non, come è avvenuto con il "porcellum", maggioranze ristrette che intendono perseguire strategie di breve respiro.**

Che fare ora per evitare questa "eterogenesi dei fini", per cui un referendum immaginato per migliorare la democrazia italiana finisca invece per accentuarne gli attuali caratteri populistici e demagogici? La stessa "eterogenesi dei fini" che nel 2007 illuse i promotori di poter ricreare nell'opinione pubblica le aspettative politiche che avevano determinato il successo dei Referendum nel 1991 e nel 1993 e che invece indebolì la già fragile maggioranza politica su cui si reggeva il Governo Prodi.

Non si può condividere l'opinione di chi sostiene che votare sì al referendum, al di là degli effetti giuridico-normativi che produce, costituisca un giudizio politico negativo sul sistema elettorale imposto da Berlusconi e che quindi il Sì è il presupposto necessario e sufficiente per il cambiamento della legge elettorale vigente. Non si può condividere, perché i quesiti referendari danno vita ad una legge immediatamente applicabile, coerente peraltro con lo spirito della precedente, e per di più rafforzata dall'impegno politico da parte del Presidente del Consiglio di ritenerla condivisibile e sanzionata dal consenso popolare.

E' altrettanto evidente che la vittoria del No, nonostante eviti esiti peggiorativi dell'attuale regolamentazione elettorale, può essere interpretata come una conferma dell'attuale sistema elettorale ed un suo inaspettato rafforzamento, sbarrando la strada alla esigenza di nuovo sistema elettorale.

Se così è, di fronte a questo referendum la risposta di una cittadinanza informata dovrebbe portare a rifiutare le schede relative ai quesiti sul premio di maggioranza in modo da non consentire il raggiungimento del quorum ed a votare sì perché venga eliminata la pratica delle candidature multiple. Ma si tratta, come è evidente, di una ipotesi "di scuola" e soprattutto di una indicazione di comportamento rischiosa e di difficile gestione.

E' opportuno che i cittadini si comportino così là dove ci sono i **ballottaggi per le amministrative** che impegnano gli elettori del centrosinistra a contribuire con la loro partecipazione a scelte importanti per le comunità locali. Far mancare il quorum per i quesiti sul Premio di Maggioranza non ritirando le schede 1 e 2, ed abrogare le candidature multiple ritirando la scheda tre, esprime un giudizio chiaro su questo Referendum ma anche sulla necessità di cambiare la pessima legge elettorale vigente.

Pare comunque evidente che, rispetto a tutti gli altri possibili esiti referendari, è prioritario che il Referendum non raggiunga il quorum necessario ed

attraverso l'astensione od il rifiuto di parte delle schede, si eviti il danno maggiore di un peggioramento della attuale Legge, ma anche il rischio che lo stesso centrodestra che ci ha imposto il "porcellum" ora si appresti ad utilizzare un eventuale successo referendario facendo proprie le conseguenze in senso "ultramaggioritario" che ne scaturiscono.

Questa analisi e questa indicazione di comportamento non sono dettate dalla contingenza, da una lettura della vicenda politica segnata dal prevalere degli interessi particolari e di breve respiro. Nel momento in cui si avviava la proposta referendaria e la costituzione del comitato promotore, la Rete dei Cittadini per l'Ulivo ha reso pubblica la propria posizione scaturita da un ampio dibattito interno e fortemente segnata, anche su questo argomento, dalla guida di Pietro Scoppola. Si legge in quella nota del 22 aprile 2007: "Non abbiamo condiviso tempi e modi della richiesta referendaria. Non condividiamo la Legge che scaturirebbe da questo Referendum. Cogliamo alcuni rischi presenti nella raccolta delle firme a sostegno del Referendum, a partire dalla considerazione che si fanno promotori del referendum partiti ed esponenti politici che nella passata legislatura hanno voluto irresponsabilmente approvare la Legge Calderoli".

Questo referendum è frutto di un grande pasticcio politico che riconduce ad una stagione drammatica della politica italiana di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze, quando una maggioranza politica si dimostrò incapace di sostenere coerentemente il governo Prodi, di corrispondere responsabilmente al mandato di governo ricevuto dai cittadini e dare una prospettiva in cui il Paese potesse continuare a riconoscersi.

I pasticci generano pasticci. E' giunto il momento di voltare pagina attraverso comportamenti chiari e coerenti. Il prossimo passo è avviare una riflessione adeguata sulla nostra democrazia, sul rapporto cittadini e istituzioni e su una Legge elettorale che garantisca pluralismo, rappresentanza e capacità di governo.

14 Giugno 2009

Massimo Cellai Coordinatore Rete dei Cittadini per l'Ulivo